

DEDICATO AD UN COLLEGA CHE STA SOFFRENDO PER ESSERSI TROVATO NEL POSTO GIUSTO AL MOMENTO SBAGLIATO. PER TUTTE LE VITE CHE HA SALVATO E DI CUI NESSUNO HA PARLATO.

Mario Tangari, medico ortopedico. Roma
Testo apparso su Facebook il 25.2.2026

Non stiamo perdendo medici a causa dei soldi.
Li stiamo perdendo a causa dell'esaurimento emotivo.
Qualche anno fa, un collega del mio reparto ha lasciato la medicina.
Primo classificato. Medaglia d'oro. Mani brillanti.
Non ha fallito.
Se n'è andato.
Si è iscritto a un programma MBA.
Quando gli ho chiesto perché, ha detto una cosa che non dimenticherò mai:
"Signore, so gestire lunghe ore. Non sopporto di perdere persone e poi essere incolpato per questo."
Un'altra storia.
Un giovane medico che conoscevo non si è dimesso.
È morto.
Suicidato.
Dopo mesi di incessante servizio in terapia intensiva, minacce di azioni legali da parte della famiglia di un paziente e umiliazioni pubbliche sui social media.
Nessun titolo.
Nessun dibattito.
Nessuna indignazione in prima serata.
Solo un funerale silenzioso.
E un reparto che ha ripreso il lavoro la mattina dopo.
Un terzo.
Un chirurgo quarantenne. Di successo. Affermato.
Una complicazione.
Non negligenza. Non imprudenza. Una complicazione.
È degenerato in denunce legali, abusi online e interferenze politiche.
Ora gestisce un centro benessere sulle colline.
Dice di dormire meglio.
Dice di sentirsi più leggero.
Dice di non sentire la mancanza della sala operatoria.
Questa frase dovrebbe terrorizzarci.
Continuiamo a ripeterci che il sistema va bene Non è così.
I medici stanno abbandonando la medicina clinica.
Alcuni si dedicano all'amministrazione.
Alcuni alle startup.
Alcuni all'industria farmaceutica.
Alcuni alla tecnologia.
Alcuni al silenzio assoluto.
E alcuni alla tomba.
Non ne parliamo abbastanza.
La medicina richiede competenza.
Ma sopravvive grazie alla resilienza emotiva.
E questa resilienza viene annientata.
Non solo dal carico di lavoro.

Dalla sfiducia.
Dal sospetto costante.
Dal presupposto che se un esito è negativo, qualcuno debba essere colpevole.
Dall'idea che i medici debbano essere perfetti in un sistema biologico imperfetto.
Siamo addestrati a combattere la morte.
Non siamo addestrati a combattere l'indignazione pubblica ogni volta che la biologia vince.
Ecco cosa mi spaventa.
Quando i migliori medici se ne vanno, non è un fatto drammatico.
È silenzioso.
I posti di specializzando si lasciano vacanti.
I dipartimenti diventano transazionali.
I giovani medici smettono di accettare casi ad alto rischio.
La medicina difensiva aumenta.
La compassione diminuisce.
L'assunzione di rischi scompare.
E lentamente, il sistema diventa mediocre.
Non perché i medici siano diventati meno capaci.
Perché sono diventati meno disponibili.
Ho visto specializzandi brillanti dire:
"Preferirei fondare un'azienda".
"Preferirei fare consulenza."
"Preferirei trasferirmi all'estero."
"Preferirei fare qualsiasi cosa tranne questo."
Queste non sono persone pigre.
Sono persone stanche.
Stanche di dover affrontare conseguenze che non sono mai state completamente sotto il loro controllo.
Stanche di essere eroi nelle pandemie e cattivi in tempo di pace.
Stanche di essere definite avide perché applicano tariffe che a malapena compensano il costo emotivo.
E quando un medico muore suicida, la conversazione dura 48 ore.
Poi torniamo alla normalità.
Come se niente fosse.
Ma qualcosa non va.
Perché quando i sanitari iniziano a cedere su larga scala, non si tratta di una debolezza individuale.
È una tensione sistemica.
Se sei un medico e stai leggendo questo, lo sai.
Conosci il silenzio che si respira dopo un brutto caso.
Conosci l'insonnia.
Conosci il sorriso che sfoggi davanti ai pazienti.
Conosci la paura che un errore possa compromettere la tua carriera.
Conosci i calcoli emotivi che fai ogni notte.
Resta o vattene.
Combatti o arrenditi.
Prendersi cura di sé profondamente o staccarsi completamente.
Non stiamo perdendo medici perché non riescono a sopravvivere alla medicina.
Li stiamo perdendo perché la medicina sta diventando emotivamente insicura.

E quando ciò accade, il costo non è sostenuto solo dai medici.
È sostenuto dalla società.

Perché la prossima generazione sta guardando.
E si sta ponendo una semplice domanda:
"Ne vale la pena?"
Se la risposta è no...
la carenza non sarà numerica.
Sarà morale.
I medici non sono assassini.
Sono esseri umani che si stanno esaurendo silenziosamente.
E se non riconosciamo questa verità, il sistema continuerà a perdere i suoi talenti.

Mario Tangari, medico ortopedico. Roma